

Numero 38
Giugno 2012



M L'Eco della Montagna



Sommario

<i>Quale futuro per il nostro Gruppo?</i>	1
<i>Adunata Nazionale 2012 a Bolzano</i>	2
<i>Il campanile della chiesa dei Padri Francescani a Bolzano</i>	6
<i>"La Patria chiamò"</i>	7
<i>Notizie liete</i>	8
<i>Le uscite del nostro Gagliardetto</i>	8
<i>Il nostro Museo è finalmente a posto!</i>	9
<i>Premio "miglior Notiziario 2011"</i>	9
<i>Giovedì 23 febbraio 2012</i>	10
<i>Prossimi impegni</i>	10
<i>Il Rancio dei Bocia</i>	11
<i>La parola al nostro Ufficiale: Il riposo dei guerrieri</i>	12

Redazione

Marco Vismara
Aldo Barberi
Davide Beraldo
Carlo Barberi

Quale futuro per il nostro Gruppo?

Mi sono posto questa domanda, poiché credo che quello fatto fino ad oggi dai nostri Veci, dai Soci Fondatori, sia stato davvero importante e a noi non resta che proseguire quel sentiero iniziato molti anni prima.

Il Gruppo di Paderno Dugnano, negli ultimi anni, ha visto l'avvicendamento di due Capogruppi. Con la guida di Aldo Barberi si è posta maggiore attenzione alla riorganizzazione e alla responsabilizzazione di molti soci che prima non partecipavano attivamente alla vita di gruppo e inoltre è stata data molta importanza alla realizzazione di eventi di "cultura alpina": dalla visione di filmati sulle guerre mondiali, lezioni sulla Storia delle Truppe Alpine, dalla nascita del Corpo degli Alpini fino agli incontri con alpini in armi.

Tutto questo ha permesso di continuare a mantenere vive le nostre tradizioni e il nostro spirito di Corpo, consapevoli che, senza questo bagaglio di storia, oggi non avremmo questo profondo senso di appartenenza.

Negli anni precedenti, grazie all'impegno e alla volontà di molti soci, tra cui purtroppo alcuni "andati avanti", siamo riusciti a sistemare e ultimare la nostra Baita, la nostra casa. Un particolare merito, per il compimento di queste opere, va al past-capogruppo Alessandro Presutti: oggi abbiamo una delle sedi Alpine più belle e inserita in un contesto urbano, come quello del Parco del Borghetto di Palazzolo Milanese, frequentato da molti bambini con le loro famiglie.

Il Gruppo in questo periodo sta lavorando molto per organizzare diversi eventi sia per l'immediato sia per il futuro, non trascurando gli impegni istituzionali della

nostra Associazione. Questo fermento e attività non può che essere sinonimo di vitalità e di forte impegno e di credo per quello che siamo. Abbiamo grande fiducia, stima e riconoscenza da parte delle Istituzioni Comunali, e questo non può che renderci molto orgogliosi, poiché la comunità crede in noi, e sa che quando affida o chiede qualcosa agli Alpini, il risultato è garantito perché sa che siamo persone serie, persone di cui fidarsi.

È necessario, nel limite degli impegni personali che ognuno di noi ha, cercare di porre maggiore impegno alla vita del Gruppo, cercando di frequentarlo più assiduamente, poiché solo in questo modo si può capire e partecipare a quanto sia importante e soddisfacente far parte di un Gruppo Alpini e di una Associazione, come la nostra, unica in Italia e forse nel mondo.

Gli Alpini rappresentano da sempre coraggio, spirito di Corpo, fratellanza e amicizia, profonda dedizione alla Patria e alle Istituzioni, dapprima durante le guerre e oggi nelle missioni internazionali, e nell'impegno quotidiano per il volontariato e l'impegno nella Protezione Civile.

Non possiamo posare lo zaino a terra proprio adesso!! Non possiamo deludere i nostri Padri e i nostri Veci!!

È necessario l'impegno e il contributo di tutti poiché solo così potremmo mantenere forte e compatto il Gruppo di Paderno Dugnano, come lo è adesso: anche un piccolo gesto o una partecipazione saltuaria può contribuire a migliorare il nostro Gruppo.

La redazione

Adunata Nazionale 2012 a Bolzano

La mia prima adunata con il Cappello

Domenica ci siamo svegliati presto: alle sette meno un quarto io e papà eravamo praticamente già pronti per partire, Carlo invece russava ancora nel suo letto. Avevo indossato la maglietta bianca dell'ottantacinquesima adunata nazionale e sopra la "meravigliosa" camicia sezionale, quindi il cartellino del gruppo di Paderno. Insomma, finalmente da lì a poche ore avrei vissuto quell'emozione che sentivo raccontare dai "veci" del gruppo e che potevo vedere ad ogni manifestazione alpina negli occhi lucidi di papà.

Dopo una frugale colazione, due panini, formaggio e salame con spremuta d'arancia e caffè, ci siamo portati verso la stazione dove abbiamo aspettato il nostro "carro bestiame" per portarci a destinazione.

Verso le dieci e mezzo eravamo a Bolzano. Due passi in centro con le signore, alle quali bisogna riconoscere una forza e una pazienza infinita nello stare dietro ad un gruppo di alpini in alcuni momenti un po' disorganizzati, e verso le undici e mezzo abbiamo cominciato a muoverci verso l'ammassamento. C'era uno strano silenzio, era tutto ovattato, un corteo di alpini che ordinati e composti andavano tutti verso la stessa direzione, una situazione completamente diversa da quella del sabato dove per tutto il giorno ha regnato un caos festoso in un'aria intrisa di salamelle, costine, vino, birra e l'immane grappa.

Mano a mano che ci si avvicinava al percorso della sfilata, si cominciavano a sentire gli applausi della gente e le fanfare che, al ritmo di "trentatrè", segnavano il passo e la cadenza dello sfilamento. Le grancasse tuonavano segnando il ritmo ed io che ancora ero sul marciapiede insieme agli spettatori non riuscivo a non camminare a tempo pensando se dopo, emozionato, sarei riuscito nello stesso intento.

Finalmente eravamo nella zona dell'ammassamento. Sono stato con papà prima e poi con Carlo e Alberto; osservavo le facce, tutti sorridenti, felici, si salutavano si abbracciavano si conoscevano tutti e dentro di me pensavo "caspita, chissà se un giorno anch'io saluterò tutti? Avere il Cappello è solo l'inizio, certo è un buon inizio ma non basta, devo fare di più, devo vivere ogni giorno avendolo idealmente sempre in testa, allora sì che anche io sarò parte integrante di questo bel Gruppo!"

Alle quattordici e trenta finalmente siamo partiti: cominciava la sfilata. In principio si procedeva a tentoni ci si fermava ogni cinque, dieci metri. Si percepiva un sentimento di irrequisitezza: eravamo come muli costretti in pause non volute, scalpitavamo, non si vedeva l'ora di fare una bella parata, degna dei migliori alpini in armi. Dopo cinquecento metri eravamo avviati, tutti procedevano ordinati anzi allineati e coperti, al passo di "trentatre", che dopo una lunga attesa finalmente suonava per noi, intervallato da "O mia bela Madunina", che sottolineava con orgoglio di essere di Milano, sezione fondatrice dell'Associazione Nazionale Alpini. Anche qui mi sono soffermato sulle facce e sulle espressioni, ma non di noi alpini bensì della gente al di là delle transenne: facce felici, commosse, volti che esprimevano gratitudine e applausi e "grazie" urlati che la sottolineavano. Tutto il percorso si è svolto in questa cornice che non posso negare qualche lacrima me l'ha strappata.

Marco Barberi



Davide ha chiesto di scrivere due righe sull'adunata di Bolzano: anche se mi viene difficile ci provo. I tre giorni che ho passato assieme al Gruppo, anche se non sono un'alpina, sono stati pieni di commozione. Alla partenza Luca ci ha dato un nastro giallo (che ho sempre portato) e solo in quel momento ho scoperto che " il nastro giallo è quello che avvolge il leone di San Marco, simbolo del reggimento e solidarietà ai due marò italiani".

La visita al mausoleo dedicato a Cesare Battisti che sorge sul Doss Trento e al museo degli Alpini, custode della loro storia, dove proponeva temporaneamente un allestimento dedicato alla campagna di Russia. Non sono riuscita a scattare nessuna fotografia perché la tristezza per quello che avevano passato i nostri soldati era più forte.

La sera dopo una lauta cena e una passeggiata digestiva, siamo andate in branda, una camera con quattro donne...

La mattina del sabato, gli Alpini di Salorno hanno organizzato una sfilata con due fanfare e l'alza bandiera, e lì vi assicuro che vedere i nostri sfilare, la musica, la folla di gente che applaudiva, gli occhi con le lacrime, il sole e l'inno d'Italia, sono state la cosa più bella.

Con il treno ci siamo poi trasferiti a Bolzano, dove abbiamo visitato il Duomo e la chiesa dei Domenicani. Alle 16 Messa in Duomo, officiata da Ivo Muser, che è il vescovo più giovane d'Italia: tantissimi i gagliardetti e fortissimo l'applauso al passaggio del Labaro, ma ho trovato molto gelida l'omelia del vescovo.

Alla fine della Messa abbiamo ripreso a fare i turisti andando al museo archeologico dove si trova la mummia di Otzi, ma all'uscita ci ha preso un bel acquazzone e così siamo ritornati a Salorno.

Finalmente la mattina del 13 maggio, pronti gli zainetti e partenza per Bolzano, il gruppo dei nostri Alpini aveva l'ammassamento alle 13.15. Avevamo ancora un po' di tempo per fare i turisti: abbiamo visitato il chiostro francescano e, dopo tante richieste, la "via dei negozi".

Abbiamo accompagnato gli "uomini" per un pezzo di strada e poi abbiamo preso posto attaccate alle transenne, dove ci siamo ubriacate di Alpini, sole, musica e facendo un tifo sfegatato al passaggio di Luca Barisonzi, del nostro gagliardetto e del nostro Gruppo.

E' stato bello e spero di ripetere l'esperienza l'anno prossimo a Piacenza.

Con affetto,

Camilla Dacome

Aderisco volentieri alle indicazioni del nostro segretario scrivendo le mie impressioni sull'Adunata.

Sono stati tre giorni densi d'appuntamenti e momenti significativi, che hanno lasciato il segno nel nostro cuore e sicuramente nella nostra memoria, vissuti all'insegna della più autentica amicizia. Quest'anno poi le nostre signore hanno voluto condividere con noi questa esperienza, dandole così un'impronta gentile come a loro si addice.

Venerdì, come prologo della manifestazione, abbiamo voluto salire ad Doss di Trento a rendere omaggio a Cesare Battisti. Il mausoleo che vedevo sempre passandogli sotto in autostrada, da vicino con il suo giro di alte colonne ed il sarcofago posto al centro, era veramente impressionante nella sua solennità. Una preghiera, una rapida colazione al sacco nel meraviglioso parco con vista su Trento, che poi abbiamo raggiunto per una visita al centro con la sua bellissima piazza circondata dalla cattedrale di S. Vigilio, dal duecentesco palazzo pretorio ed altri del '500 in stile veneziano. Arrivati più tardi a Salorno, dopo esserci sistemati nelle camere, prima di cena, i più coraggiosi sono saliti al castello Haderburg, costruito più di 1000 anni fa, dove abbiamo ammirato una vista mozzafiato sulla grande valle dell'Adige.

Sabato tutti in piedi presto per partecipare alla cerimonia organizzata dagli alpini del luogo. Eravamo un buon numero; una bella sfilata per le vie del paese, l'alza bandiera, la deposizione della corona al monumento dei caduti ed una foto ricordo. Una cerimonia che nella sua semplicità ha toccato il cuore di tutti noi, ma specialmente una sfilata senza interruzioni, perfetta nella giusta cadenza della fanfara, che ci ha permesso una conversione a destra che non ricordavamo più dai tempi della naja. Poi via col treno per Bolzano, stipati come non mai (qualcuno rimpiangeva il treno delle Nord alla mattina). Questi piccoli disagi fanno parte della coreografia dell'Adunata. Dopo aver gustato salicce bianche (le preferite dal nostro Papa) con crauti e birra, abbiamo visitato la Cittadella per portarci poi in Duomo ad assistere alla S. Messa solenne celebrata dal vescovo alla presenza delle massime autorità e del nostro Labaro. L'omelia per la maggior parte di noi è stata piuttosto fredda, come si conviene in una terra di lingua tedesca. Abbiamo così rimpianto i nostri prelati milanesi che parlano più col cuore che con la testa. Siamo poi andati a trovare "Otzi", che sta passando il suo tempo in un frigorifero a meno 6 gradi, con umidità al 100%: una condizione che gli permette di continuare a vivere soddisfacendo la nostra curiosità.

Domenica, il grande giorno della sfilata. Prima d'arrivare all'ammassamento abbiamo percorso la via dei portici, permettendo alle nostre signore di vedere i negozi più belli di Bolzano così da soddisfare la loro curiosità femminile costretta il giorno prima a sorbirsi armi, cannoni, attrezzature per lo sminamento o elicotteri da combattimento, che francamente a loro non interessavano troppo. Ci siamo poi portati al convento dei francescani dove abbiamo potuto apprezzare il meraviglioso chiostro trecentesco reso ancor più bello dal contrasto tra la luce fortissima del cielo terso e le ombre del fabbricato.

Poi via tutti all'ammassamento, dove nell'attesa abbiamo incontrato tanti amici e gli Alpini del Gruppo che erano arrivati solo alla mattina. Il lungo sfilamento per le vie della parte italiana della città tappezzata del nostro tricolore (ci siamo ricordati allora che eravamo ancora in Italia e non nella contea del Tirolo) è avvenuto senza ritardi come ormai non succedeva da anni. Percorso un lungo rettilineo, quando, dopo una curva a sinistra ci siamo immessi su corso Italia dove erano state predisposte le tribune, abbiamo visto e sentito le nostre mogli che ci applaudivano vistosamente: il nostro cuore si è riempito di gioia. La cosa era sicuramente reciproca perché anche loro erano felici vedendo sfilare i loro mariti e i loro figli.

Concludendo, posso dire che i tre giorni passati a Bolzano, per me si sono condensati in quel minuto, perché l'ho vissuto così intensamente tanto da far passare in secondo piano tutto il resto.

Aldo Barberi



Il campanile della chiesa dei Padri Francescani a Bolzano

Era sabato 12 maggio 2012, il Gruppo di Paderno Dugnano stava visitando la città di Bolzano gremita di migliaia di alpini in occasione della 85ª adunata nazionale. Le vie centrali erano affollatissime, colorate e in ogni dove si udivano cori improvvisati, note di musiche, fanfare che intonavano marcette più o meno note.

La comitiva degli alpini di Paderno, i loro familiari ed amici, un po' per trovare un momento di riposo e di tregua alla baraonda, un po' perché il capogruppo Aldo era assai interessato a visitare i monumenti della città, si ritrovò in quell'oasi di pace e serenità che era il chiostro gotico della chiesa dei Francescani.

Mio padre stava illustrando per sommi capi le strutture architettoniche a chi del Gruppo lo ascoltava, quando la moglie di Felice Belingheri gli fece notare che sul campanile della chiesa, si intravedeva tra le arcate dei corridoi sulla punta del ripido tetto a spiovente un galletto in ferro, invece che la solita e comunissima croce.

Cosa ci faceva lì un galletto, dov'era la croce di nostro Signore Gesù? Chi sono questi frati che già parlano tedesco e in più cambiano la religione della Chiesa Cattolica di Roma, si chiedeva nervosamente la signora Rosalba.

La domanda aveva un senso, ma la risposta che si cercava di dare lì su due piedi, non la conosceva nessuno: infatti venivano avanzate dai presenti ipotesi sempre più confuse che poco convincevano la schietta quanto sincera fede della moglie di Felice.

Eravamo capitati in un tempio pagano? Peggio ancora, questi frati erano degli eretici?!

Niente di tutto ciò! Potevamo spegnere le torce infuocate e riporre nuovamente forconi e falci a loro posto, già preparati contro gl'infedeli!

La Chiesa Cattolica vanta una lunga storia e tante sono le tradizioni e i simboli che la accompagnano.

Essendo anch'io tra coloro che guardavano il campanile un po' perplesso, mi sono ripromesso di andare più a fondo e dare una risposta al dilemma.

Leggendo, "Dizionario Dei Simboli Cristiani" di Edouard Urech (ed. Arkeios, 2004), ho trovato anche qualcosa sulla figura del "gallo".

Il gallo nella cultura contadina era assai utile sia perché al minimo rumore si svegliava comincian-

do a cantare fastidiosamente, sia perché cantando alle prime luci dell'alba annunciava il nuovo giorno a tutta la campagna. Da queste caratteristiche naturali del gallo, la tradizione cristiana ha visto nel gallo



il simbolo della vigilanza: si veda l'episodio del rinnegamento di Pietro (Matt., 26, 34) e della Resurrezione, l'annuncio di una nuova vita.

L'uso più antico della figura del gallo come banderuola sulla cima dei campanili risale al IX secolo della nostra era. Conoscere la direzione del vento un tempo metteva in guardia gli abitanti e aiutava essi a conformare i loro comportamenti in funzione della sua direzione. Inoltre ciò spiegava e rafforzava l'idea di vigilanza, già insita in questo uccello, che mostra da dove proviene il vento... il vento di Dio che "fa tutte cose nuove" e sul quale bisogna vigilare con la massima attenzione.

Come segno di vigilanza, il gallo è stato modellato, scolpito o dipinto in ogni tempo su moltissime lucerne cristiane, simbolo adeguato, perché la lucerna aiuta a vegliare. Lo si trova su sarcofagi, iscrizioni funebri, affreschi, mosaici come omaggio alla vigilanza del defunto o come segno evidente della resurrezione.

Dal XIII secolo il gallo è diventato simbolo della predicazione: la notte è il mondo, il nuovo giorno è il Regno di Dio. Il predicatore deve proprio svegliare i dormienti che si abbandonano alle opere delle tenebre e trascinarli a vivere nella luce di Dio.

Con la Riforma Protestante nata dopo il Concilio Tridentino (1545-1563) i cugini d'oltralpe hanno pensato di distinguere le loro chiese monopolizzando l'uso del gallo come banderuola sui campanili. Ma come abbiamo visto questa è una "regola" che ha molte ed antiche eccezioni offerte dalle chiese cattoliche.

Carlo Barberi

“La Patria chiamò”

“La Patria chiamò” è il titolo del libro che ho letto nelle giornate di festività Pasquali: il libro è stato scritto da Luca Barisonzi, l'Alpino che è rimasto gravemente ferito il 18 Gennaio 2011 in Afghanistan. In quello stesso attentato ha perso la vita il suo commilitone, l'Alpino Caporal Maggiore Luca Sanna.

Si tratta di un resoconto della sua vita militare, da quando ha deciso di arruolarsi come volontario, dapprima è inviato in un reparto di Fanteria e poi la sua domanda di essere trasferito in un reparto operativo, e precisamente chiede di essere assegnato ad un reparto alpino: 8° Reggimento, Battaglione Alpini Tolmezzo, 6° Compagnia.

In questo reparto, Luca ha affrontato tutto l'addestramento nell'attesa della missione in terra afghana, e con gli stessi commilitoni è partito per l'Afghanistan. Il suo incarico era quello di Fuciliere Assaltatore: in Afghanistan ha ricoperto il ruolo di “rallista” ovvero il militare che è sulla torretta del blindato e opera con la mitragliatrice.

Dal racconto emerge una profonda vocazione per la sua scelta, il suo forte senso del dovere è in ogni pagina. Ma il suo racconto non è retorico, non vuole essere un atto di malcelata piaggeria, ma al contrario è molto forte, tanto che alcune sue espressioni mi hanno colpito come un pugno nello stomaco, proprio per la sua semplicità e schiettezza. Da questo racconto si evince la forte personalità e il forte senso del dovere, pur considerando la sua giovane età: all'epoca dell'attentato non aveva neanche vent'anni.

Si arriva a quel maledetto 18 Gennaio in cui, per un vile attentato, perde la vita il suo comandante di Squadra Luca Sanna e lui rimane gravemente ferito. Da un primo esame e referto, il suo destino sembra essere segnato: dovrà vivere per il resto della sua vita sdraiato su un letto.

Luca sarà trasferito prima in Germania, alla base Nato di Ramstein, e poi al Niguarda di Milano: in quest'ospedale esiste un'unità all'avanguardia per le cure e le prime terapie per questo tipo di malati.

Oggi Luca sta affrontando una nuova “missione”, quella più difficile, quella che purtroppo il destino gli ha fatto incontrare.

La riabilitazione è molto lunga, ma lui sta combattendo senza sosta, tanto che oggi riesce ad usare la carrozzina per muoversi e riesce a muovere la testa.

Leggendo il suo libro ho provato un gran senso d'orgoglio e un forte senso d'appartenenza, per quello che ha compiuto e per quello che altri nostri militari stanno svolgendo ogni giorno. Luca,

spesso utilizza il termine “famiglia alpina”, proprio per il suo forte attaccamento ai valori che gli Alpini sanno tramandare e infondere.

Ci sono alcune espressioni che nel libro sono utilizzate che e mi rimarranno per sempre impresse:

Senso del dovere

Ad una domanda che gli è stata posta per trovare una motivazione alla sua scelta, la sua risposta è stata: “ho fatto solo il mio dovere”.

Squadra

La Squadra rappresenta ogni forma di sicurezza, la propria famiglia: per un commilitone in difficoltà saresti disposto ad aiutarlo in qualsiasi condizione, ad affrontare qualsiasi pericolo e situazione, poiché sai che lui farebbe la stessa cosa per te. Come in montagna: se durante una salita un compagno si fa male, tutta la cordata rinuncia alla cima per aiutarlo.

Questo è quello che succede in una squadra di fucilieri Alpini: il rapporto che si instaura e i legami che si creano in questi momenti, in questi “teatri operativi”, dove i nostri Fratelli in armi operano, sono legami indissolubili.

La nostra è una grande Famiglia, e gli Alpini in armi rappresentano quello che noi siamo stati prima di loro: essi continuano a tramandare le nostre tradizioni e i nostri valori, e insieme manteniamo forte e saldo il nostro Spirito di Corpo.

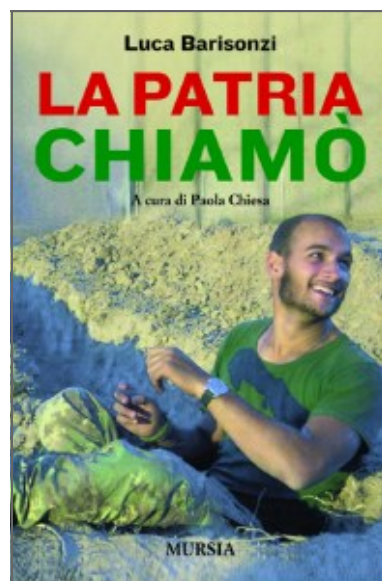
FORZA LUCA!!!

Davide Beraldo

3° Alpini, Battaglione Alpini Susa

36° Compagnia 'L'Ardia'

Fuciliere Assaltatore



Notizie liete

Il 7 maggio alle 23:37 la piccola Beatrice (2,955 Kg) ha deciso di lasciare la comoda pancia della mamma per venire al mondo. Finalmente io e Morena abbiamo coronato il nostro grande sogno di diventare genitori, completando la nostra famiglia. Certo ora si dorme un po' di meno, abbiamo imparato a cambiare pannolini e a cantare ninne nanna, ma Beatrice ci ha donato una gioia immensa! E naturalmente presto la faremo conoscere la nostra baita e la famiglia alpina.

Mauro Stoppello



Le uscite del nostro Gagliardetto

4 Marzo: Brugherio, inaugurazione del Gruppo

25 Aprile: Paderno, festa del 25 Aprile

2 Maggio: Paderno, funerale di Nando Corradini

12 Maggio: Salorno, manifestazione

13 Maggio: Bolzano, Adunata Nazionale

14 Maggio: Varedo, funerale di Antonio Bergna

19 Maggio: Gravellona Lomellina, inaugurazione della casa per Luca

2 Giugno: Paderno, festa del 2 Giugno

10 Giugno: Ponte Selva, Raduno Sezionale e ritiro premio per il notiziario



Il nostro Museo è finalmente a posto!

Tino e Tullio, con tenacia, pazienza e tante ore di lavoro, hanno catalogato tutti i reperti della prima guerra mondiale, quelli del Colonnello Fisogni che i figli hanno lasciato al Gruppo ed altri donati da Romano Belli.

La più parte sono di Tullio che, grande appassionato ricercatore di cimeli, li ha trovati nelle zone del Pasubio, sua terra natale. Il lavoro è stato completato con la realizzazione di un DVD curato da Tino e realizzato dal suo amico Erminio Barzaghi e dalla sua gentile signora Patrizia Passoni.

Il 24 maggio (data storica: ci ricordiamo) in occasione di una serata molto partecipata nella quale abbiamo proiettato le foto dell'Adunata di Bolzano appena con-

clusa, abbiamo distribuito questo documento.

Come Gruppo siamo fieri di quanto fatto, assicurandovi che questo DVD sarà oggetto di studio oltre che per gli Alpini ed appassionati, anche per le scolaresche della città che più avanti coinvolgeremo.

Con questa nuova realizzazione continuiamo sulla strada intrapresa lo scorso anno che ci vede impegnati nel tramandare la memoria di quanto hanno saputo fare i nostri padri, ma ancor più nell'evidenziare i Valori dei quali ci sentiamo portatori. E' questa una grande responsabilità della quale siamo ben coscienti e che ci guida nella nostra azione quotidiana nella conduzione del Gruppo.

La redazione

Premio "miglior Notiziario 2011"



Domenica 10 giugno 2012 è diventata una data importante per il Gruppo Alpini di Paderno Dugnano: una di quelle date che gratificano per gli sforzi compiuti ma allo stesso tempo caricano di maggiori responsabilità.

In occasione del raduno sezionale a Ponte Selva, il Gruppo Alpini di Paderno Dugnano è stato premiato per il miglior notiziario della Sezione di Milano dell'anno 2011.

Per noi di Paderno Dugnano, il notiziario "L'Eco della Montagna" non è una semplice raccolta di racconti di quanto fatto. È molto di più: è la trascrizione dei valori che animano chi frequenta e vive con intensità le attività del Gruppo, di chi decide di dedicare parte del proprio tempo, sacrificando una vita più "comoda", per continuare a dimostrare alla società che lo spirito e l'impegno dei nostri padri, per alcuni a costo della loro stessa vita, esiste ancora ed è ancora vivo in mezzo a noi, anche se la cronaca di oggi spinge i più a dubitare.

"L'Eco della Montagna" è la nostra voce, la nostra passione, il nostro desiderio di continuare ad esserci per dare il nostro concreto contributo alla società, per dare ai giovani, ma non solo, un esempio diverso, di vera e sana virtù. E la responsabilità che ci prendiamo scrivendo i nostri articoli è poi quella di dimostrare

con le azioni e i gesti che la società può davvero fidarsi di noi, e potrà farlo per sempre.

Questo premio è quindi motivo di grande orgoglio e prestigio per noi, ma ci sentiamo di dividerlo con tutti gli altri Gruppi della sezione che come noi offrono il loro importante impegno gratuito.

I ringraziamenti potranno ora sembrare di rito, ma desideriamo esprimerli nei confronti del Presidente della Sezione, del Direttore Responsabile e di tutta la Redazione di "Veci e Bocca", i quali hanno saputo stimolarci e motivarci, spingendoci sempre al miglioramento, facendoci apprezzare sempre di più la nostra cultura Alpina e ciò che essa rappresenta.

Un ringraziamento particolare desideriamo esprimerlo anche nei confronti del nostro Capogruppo, Aldo Barberi, il quale non ci ha mai fatto mancare motivazione, fiducia e un grande esempio Alpino, continua fonte di ispirazione.

La redazione

Premio al miglior notiziario di Gruppo per l'anno 2011 a "L'Eco della Montagna" del Gruppo di Paderno Dugnano

«Da oltre quindici anni "L'Eco della Montagna" è un ottimo strumento informativo che propone e attua le indicazioni associative in tema di qualità nella comunicazione.

Il notiziario evidenzia l'impegno degli Alpini del Gruppo a "far ben sapere" quanto fatto dal Gruppo, dalla Sezione e dall'Associazione e la forte volontà di diffondere i valori di riferimento degli Alpini.

Il notiziario "L'Eco della Montagna" si caratterizza per l'ampiezza dei contenuti, per una buona veste tipografica, per la valida tecnica editoriale e per la diffusione ottenuta anche con l'uso efficace dei mezzi divulgativi informatici.

Nelle pubblicazioni dell'anno 2011 è da segnalare la bella evidenza del valido e prezioso contributo dato dai Giovani del Gruppo al successo del notiziario.

"L'Eco della Montagna" si propone così all'attenzione dei Soci della Sezione di Milano e dell'ANA come un valido esempio di qualità per i notiziari di Gruppo».

Giovedì 23 febbraio 2012

La sera di giovedì 23 febbraio abbiamo proiettato nella nostra baita un DVD con una raccolta di foto scattate durante la ritirata di Russia dall'allora tenente Roberto Cacchi, alpino che abbiamo avuto l'onore d'averlo socio del nostro Gruppo e da un altro alpino della Sezione emiliana.

Erano immagini dure, ma in un certo senso commoventi, che ci hanno profondamente colpito; le abbiamo seguite in silenzio meditando su quei tragici eventi.

Non era la prima volta che mi passava davanti agli occhi un documento di quella tragica esperienza, ma questa volta sono stato colpito ed anche turbato in maniera particolare dalle foto portate in primo piano, dei volti di quegli alpini; sguardi decisi, determinati, dove in apparenza non traspariva nessun sentimento di pietà. Anche il nostro Roberto, che ricordavo mite e sereno, in un certo senso mi fece quasi paura con quegli occhi vigili su di un volto segnato da una barba incolta. Quegli sguardi mi si sono stampati nella mente, rimanendomi compagni per parecchi giorni e notti.

Ho cercato nello scaffale della mia biblioteca il libro di Don Gnocchi, "Cristo con gli Alpini", e l'ho riletto avidamente cercando in quelle pagine un conforto e una spiegazione, che mi tranquillizzasse.

Quegli sguardi duri e vigili, dove la natura ti era nemica, più degli stessi soldati russi, nell'ora della morte, scrive don Carlo, diventavano dolci come quelli dei bambini che si addormentano in grembo

alla mamma. Così infatti scrive, assistendo un alpino ferito a morte: "quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore..."

Queste righe mi hanno dato un po' di sollievo e mi hanno ancor più convinto che solo la fede autentica, quella del Santo Cappellano degli Alpini per intenderci, riesce a darci motivo di speranza anche nelle tragedie più spaventose.

Questi giovedì, che una volta al mese inseriamo nel nostro programma del Gruppo del ritrovarci assieme, per passare qualche ora lieta ricordando i tempi della naja, o cenando in compagnia della nostre mogli, mi piacerebbe che fossero condivisi da tutti e non solo dal solito gruppo che si arricchisce spiritualmente sempre di più, mentre gli assenti rimangono estranei.

Come ogni nostra azione che richiede un po' di sacrificio necessita di una motivazione che la possa determinare ma, capito questo, la soddisfazione e l'arricchimento anche spirituale che se ne ricava alla fine ci compensa in grandissima misura.

Forza alpini di Paderno, ricordiamoci sempre che facciamo parte d'una Associazione d'Arma e che dobbiamo essere l'esempio alla società che vede in noi un punto di riferimento ma, prima di tutto, ai nostri figli e per molti (aimè stiamo diventando anziani) ai propri nipoti.

Aldo Barberi

Prossimi Impegni

- **Domenica 1 luglio** Pranzo di solidarietà con l'ANFFAS in Baita
- **Giovedì 19 luglio** Chiusura della Baita con cena a base di pesce
- **Sabato e domenica 1-2 settembre** Salita al Sodadura
- **Sabato e domenica 23-24 settembre** Festa d'autunno sezionale a Milano
- **Domenica 14 ottobre** Castagnata in Valcamonica
- **Sabato e domenica 20-21 settembre** Raduno 2° raggruppamento a Sondrio
- **Sabato e domenica 27-28 ottobre** Cassano d'Adda, Celebrazione 140° Truppe Alpine
- **Venerdì 2 novembre** Imbandieramento strade cittadine per il 4 novembre
- **Domenica 4 novembre** Festa delle Forze Armate
- **Sabato 11 novembre** Santa Messa del Gruppo
- **Domenica 12 novembre** Pranzo sociale in Baita

Il Rancio dei Bocia

Domenica 11 Marzo si è svolto il tradizionale Rancio dei Bocia, organizzato da noi ragazzi. Il programma è rimasto invariato: ritrovo di buon'ora domenica mattina in Baita, Alzabandiera dei Bocia presenti e inizio dei lavori. Fortunatamente a metà mattinata ci hanno raggiunto alcuni dei nostri Veci: Aldo, Tino, Felice, Antonio e Toni, i quali ci hanno aiutato a terminare la preparazione della sala e la cottura delle patatine fritte.

Il pranzo si è svolto con precisione, oserei dire quasi teutonica, il servizio è stato perfetto e le pietanze hanno ottenuto un ottimo successo. Quest'anno abbiamo deciso di organizzare un aperitivo di benvenuto nel piazzale adiacente la Baita e la bella giornata di sole ha reso simpatico e piacevole il benvenuto, dopodiché abbiamo servito i pizzoccheri e come secondo roast-beef con insalata e patatine fritte. Le nostre mogli come consuetudine hanno preparato i dolci.

Vorrei completare il resoconto con i pensieri di alcuni dei Bocia che hanno partecipato.

Mai come quest'anno abbiamo "accusato la responsabilità" dell'organizzazione del Rancio da parte del Gruppo per questo evento che abbiamo deciso di organizzare qualche anno fa. Lo spirito con cui è abbiamo deciso di organizzare il Rancio dei Bocia è noto, e penso che questa nostra giornata dedicata ai Veci del Gruppo sia ben apprezzata e condivisa nei suoi valori più significativi.

Vorrei fare una serie di ringraziamenti, che non hanno lo spirito di essere autocelebrativi, ma credo e ne sono convinto che sia molto difficile per noi ragazzi trovarsi e organizzare un evento simile. Come dicevo vorrei fare un ringraziamento e i miei complimenti a tutti noi che abbiamo partecipato e condiviso questa giornata così faticosa ma pienamente appagante: dal Sergente/Caporale di giornata Luca, prezioso compagno di pizzocchero, a Mauro, oramai insostituibile esperto di macedonia, a Carlo che instancabilmente ha continuato ad affettare non so per quanto tempo salumi e roast-beef, a Marco, che ovunque si rendesse necessario ha svolto il suo compito impeccabilmente e un pensiero particolare al Bocia del Gruppo, Marco, che si è reso disponibile a tutti i compiti che noi "Nonni" di volta in volta gli abbiamo affidato. Un altro ringraziamento lo faccio ai "ragazzi" che ci hanno dato una mano preziosissima nella preparazione della sala e nella cottura delle patatine fritte. Grazie a Toni, Felice, Tino e Antonio. Permettetemi di fare però un ringraziamento speciale al nostro Capogruppo: ti faccio i miei complimenti e ringraziamenti per come in questo periodo hai dato fiducia a noi giovani, sostenendoci e motivan-

doci: durante l'Assemblea hai citato il termine "Papà di Naja", ti rispondo dicendoti che noi siamo i tuoi "figli di naja".

Davide Beraldo

Davvero difficile aggiungere qualcosa alle parole di Davide, che condivido e appoggio al 100%. La parola direi più importante è "amicizia".

Quest'anno è stata faticosa: è vero, gli impegni che più o meno tutti abbiamo ci hanno messo alla prova, ma da buoni Alpini non abbiamo mollato e abbiamo fatto il nostro dovere. E ovviamente i risultati appaiono e noi ne siamo felici. Potrei quindi aggiungere, in considerazione del fatto che dei giovani del Gruppo siamo sempre noi, che per il prossimo anno dobbiamo necessariamente coinvolgere gli assenti: sono certo che alla fine sarebbero contenti anche loro dell'esperienza!

Marco Vismara

Mi unisco anch'io a Davide e Marco, condividendo quanto espresso in merito alla bella giornata trascorsa insieme la scorsa domenica. Dal punto di vista culinario, penso che abbiamo cucinato uno dei menù più buoni e meglio riusciti tra quelli preparati da noi in questi anni. Complimenti quindi ai cuochi Luca e Davide. Complimenti anche agli altri alpini (bocia e non) i quali, ognuno con il proprio incarico, ha contribuito alla riuscita del Rancio!

Dal punto di vista morale e associativo abbiamo trascorso una domenica in amicizia, felice e rilassante mentalmente, che per qualche ora ci ha fatto dimenticare lo stress ed i problemi lavorativi. Certamente l'obiettivo dei prossimi anni deve essere quello di coinvolgere il maggior numero di soci, aumentando il patrimonio di relazioni interno del Gruppo e di ognuno di noi.

Mauro Stoppello

Carissimi, per ultimo mi unisco anch'io. Sapete che io sono di poche parole, ma comunque debbo dirvi sinceramente GRAZIE per quanto fate e per l'impegno che ci mettete. Non vi dico nemmeno che tutto è stato perfetto (come sotto la naja) perché altrimenti vi montate la testa. A parte le battute, avete ormai raggiunto un livello che il vecchio capogruppo può solo invidiarvi.

Aldo Barberi

I Bocia del Gruppo, Luca Pizzetti, Carlo Barberi, Mauro Stoppello, Marco Vismara, Marco Barberi, Davide Beraldo e il nostro Capogruppo Aldo Barberi

La parola al nostro Ufficiale: Il riposo dei guerrieri

La lingua inglese, con un'espressione simpatica anche se desueta, definisce Jack of all trades [Giovannino di tutti i mestieri] una persona in grado di svolgere un'ampia gamma di attività. Esistono parecchi termini equivalenti, in italiano: il classico factotum, l'incolore tuttodfare, l'ambiguo faccendiere. Ma, senza dubbio, il vocabolo che meglio esprime il concetto di spirito d'iniziativa, competenza e flessibilità è il veneto fasotutomi.

In quell'estate di tanti anni fa, alla Smalp di Aosta, il prestigioso titolo venne conquistato sul campo da due istruttori della prima compagnia: i sergenti di complemento Artemio Scavazzini ed Ermenegildo Rossetti.

Il veronese Scavazzini, fotografo e musicista, era comandante di squadra nel secondo plotone (con lo sten Fiorenzo); il bolzanino Rossetti, invece, aveva limitate responsabilità operative poiché, quale grande esperto di bricolage, il capitano Beppo gli aveva affidato l'incarico di minuto mantenimento interno alla prima compagnia. Rossetti era idraulico, elettricista, tapparellista, imbianchino, muratore e, all'occorrenza, persino armiere. Inoltre, gestiva l'opera di Villeneuve, e coordinava in loco le esercitazioni degli Alpini d'arresto.

Il 50° corso AUC era appena terminato e, in attesa del 52°, gli ufficiali ed i sottufficiali della prima compagnia si preparavano ad affrontare, con un misto di sollievo e di ansia, il cosiddetto periodo di intercorso. Dopo la baldoria fatta dai neo-promossi sergenti, ed il trambusto che aveva accompagnato la loro partenza verso i Reparti di destinazione, sulle camerate della prima compagnia era calato un silenzio irreale, ammantato di un velo di tristezza.

Ma, come nella migliore tradizione Smalp, la saudade durò soltanto lo spazio di un mattino...

"Rapporto ufficiali, di corsa !" ordinò il capitano Beppo.

Il primo ad essere sistemato fu Fiorenzo: "lei Fiorenzo, ora che non ha il plotone, si dedicherà a tempo pieno ai corsi di trasmissioni delle altre compagnie. Tanto -aggiunse con una punta di acidità il capitano- lo faceva anche prima. Lei è esentato dai servizi di compagnia, si accomodi pure". Senza farselo ripetere, il giovane sten salutò ed infilò la porta il più velocemente possibile: Morgex, La Thuile, Courmayeur... per un mese sarebbe stato soltanto Delta Golf Lima Uno (il suo nominativo radio al quale era tanto affezionato), quasi una vacanza retribuita!

Gli altri ufficiali ricevettero le disposizioni di competenza, e fu poi il turno dei sottufficiali.

"Avrete certamente notato - esordì il capitano- che quasi tutti i telai delle borse-valigie sono in condizioni pietose, e devono essere saldati. Ci sono dei volontari ?"

"Ci penso io, signor capitano" rispose prontamente Scavazzini.

"Ma lei di mestiere fa il fotografo, è capace di saldare ?"

"Certamente, e poi mi aiuterà Rossetti, non è vero, Rossetti ?"

"Va bene, allora datevi da fare, questo è quanto, e più di tanto non garantisco".

Scavazzini decise di allestire la stazione di saldatura nei servizi igienici al pianterreno, ove Rossetti trascinò faticosamente un carrello con due enormi bombole: forse, cotanta attrezzatura sarebbe stata più idonea a saldare le lamiere di un tank ma, come suol dirsi, melius abundare quam deficere.

Un'efficiente corvè di sergenti in tuta mimetica provvide alla movimentazione dei telai, che Scavazzini e Rossetti saldarono con grande perizia. Il calore della fiamma, rafforzato dal riverbero sulle piastrelle, conferì ai due un'estemporanea tintarella, simile al colore degli astici del Maine dopo quattro minuti di cottura in acqua bollente.

Il lavoro venne completato rapidamente ma, a loro insaputa, un progetto ben più impegnativo li attendeva.

"Le pareti delle camerate devono essere rinfrescate -disse il capitano Beppo- ma se chiediamo l'intervento del plotone comando fanno in tempo ad arrivare non soltanto il 52°, ma anche il 54° corso: dobbiamo arrangiarci da soli. Lei Rossetti è nominato capo cantiere. Scegli pure i suoi collaboratori, poi si metta al lavoro. Il materiale è già a sua disposizione in magazzino. Questo è quanto, però aggiungo un particolare che forse vi interesserà. Starò via alcuni giorni; se, al mio rientro, il lavoro sarà stato completato a regola d'arte, tutto il gruppo di lavoro avrà tre giorni più viaggio di licenza."

Rossetti non ebbe problemi a reclutare i volontari, che suddivise in efficientissime unità operative. Con alcuni letti a castello, recuperati fra i rottami, vennero allestiti dei rudimentali trabattelli, che permisero agli improvvisati imbianchini di lavorare in parallelo. Per alcuni giorni, gli ordini secchi ed i rimproveri di Rossetti, pienamente calato nel proprio ruolo, risuonarono nei corridoi; il silenzio irreale dell'intercorso era ormai un ricordo, lontano nel tempo.

Il capitano Beppo rientrò alcuni giorni dopo, come previsto (secondo una voce mai confermata, egli stesso era stato impegnato in analoga attività, a casa propria), e convocò prontamente la task force degli imbianchini.

"Allora, a che punto sono i lavori ?"

"Sergente Rossetti Ermenegildo, capo cantiere della prima compagnia. Riferisco sui lavori come segue: locali da imbiancare 16, locali imbiancati 16 ". Forse, il rapporto di Rossetti fu eccessivamente formale ma, data la posta in palio (i tre giorni di licenza), era meglio non correre rischi...

"Chi ci ha lavorato oltre a lei ?"

"I sergenti Scavazzini Artemio, Cardarelli Erminio, Zanetti Pasquale, Tamburini Diego, Giudici Carlo, Felicetti Enrico..."

"Bene, ora andiamo a fare un giro di verifica. Intanto lei, Scavazzini, prepari le licenze, se va tutto bene quando torno le firmo"

"Sono già pronte signor capitano" disse Scavazzini, estraendo una cartellina rossa dal cassetto della scrivania.

Il capitano Beppo fu di parola: palesamente soddisfatto del lavoro, firmò prontamente le licenze e, nel giro di pochi minuti, i sergenti furono sul piede di partenza. Erano tempi turbolenti (il fatidico 1968) e circolavano spesso voci di imminenti allarmi, quindi era meglio non perdere tempo. Tamburini, alto e dinoccolato, saltò al volo i gradini della Chiarle e attraversò il cortile ad ampie falcate. Zanetti, come sua abitudine, saltò direttamente dalla finestra del suo alloggio (a pianterreno, per fortuna).

Scavazzini fece una fugace tappa a Chatillon per salutare la "zia", poi prese il treno per Chivasso-Milano - Verona. Alla stazione di Novara, una signora di mezza età occupò il sedile di fronte a lui.

"Mi dica, giovanotto, lei è un Alpino, vero ?"

"Sì signora, sono un sergente degli Alpini"

"E mi tolga una curiosità, quella montagna che si vede sulla sua spallina è il Cervino ?"

"Sì è proprio il Cervino, noi ad Aosta lo chiamiamo anche la Gran Becca"

"Eh il Cervino, che meraviglia, scommetto che è proprio lì in cima che si è preso quella bella abbronzatura. Beati voi Alpini, sempre sulle vette !"